

MARINA CALDERONE - PRESIDENTE DEL CUP

La riforma: una sorvegliata speciale

I “parametri”? Cosa sono se non le vecchie tariffe? Giusto il preventivo come principio. Corretto separare la funzione politico-amministrativa da quella disciplinare, ma non fare entrare i consumatori negli organi professionali. Sulle Casse non si accettano espropri. Analisi punto per punto della riforma degli Ordini con la presidente dei presidenti.

di Federico Molino

Il Cup è una sintesi nazionale di 21 Ordini diversi, fra i quali il nostro, guidati da Marina Calderone nel complicato percorso della riforma. La nostra categoria si è già mossa in tempi non sospetti approvando, diversi mesi fa, un nuovo Codice deontologico. Ma la situazione è in movimento e richiede rappresentanze vigili, come ci spiega la Presidente del Cup in questa intervista...

Federico Molino - Dal decreto “Salva Italia” al “Cresci Italia”: quanto il Cup nazionale è

riuscito a portare le istanze delle professioni ordinistiche nelle sedi opportune? Quali proposte del Cup sono state recepite in questi decreti?

Marina Calderone - Con la continua pressione del Cup sui rappresentanti del Governo si è limitato l'ambito della riforma ai soli principi contenuti nella manovra di agosto, scongiurando la decadenza dell'intero *corpus* delle norme ordinamentali. Il lavoro non è stato e non è semplice, dal momento che sul tema della riforma delle professioni si sono incentrate le attenzioni mediatriche con una rappresentazione negativa del nostro ruolo nella società italiana.



Marina Calderone, consulente del lavoro dal 1994 e presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, è al vertice del Cup nazionale, il Comitato unitario degli ordini e dei collegi professionali che rappresenta circa due milioni di professionisti.

Molta attenzione è stata posta proprio nel veicolare le nostre posizioni in modo costruttivo affinché siano poste le basi per una riforma del sistema professionale senza prese di posizione ideologiche. Inoltre, si sono riaperti i tavoli di discussione sulla riforma delle professioni presso il Ministero della Giustizia, ministero vigilante di molte delle professioni ordinistiche italiane.

Molte delle norme indicate nel Dl 148/2011 non riguardano le professioni sanitarie, per le quali in ogni caso è competente il Ministero della Salute, con cui il Ministero di Giustizia dovrà coordinarsi al fine della predisposizione del Dpr di riordino dell'intero comparto ordinistico.

Altro tema di competenza del Ministero di Giustizia e del Ministero dello Sviluppo Economico è il decreto attuativo della normativa in materia di società professionali, a cui il Cup presta particolare attenzione, visto il carattere di novità della norma e le ri-

cadute che può avere sui vari ordinamenti professionali.

F.M. - Le tariffe sono state abrogate, ma nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista viene determinato con riferimento a parametri stabiliti con decreto del ministro vigilante. Cosa cambia realmente e in che modo gli Ordini potranno arginare gli atteggiamenti di alcuni professionisti che, applicando onorari poco dignitosi, già oggi rischiano di diminuire le prestazioni professionali sanitarie?

M.C. - L'attuale previsione, da un lato elimina ogni riferimento alle tariffe professionali nell'ambito del panorama legislativo italiano. Dall'altro, tuttavia, vi è un esplicito richiamo a parametri individuati dai ministeri vigilanti e a cui il giudice deve fare riferimento in caso di controversie e liquidazioni giudiziali. Indiretta-

mente e senza più pronunciare il termine "tariffe" (che a qualcuno evidentemente evoca cattivi pensieri), si affida ai "parametri" l'identica funzione espletata dalle vecchie tariffe.

Il legislatore, probabilmente consapevole, della contraddizione insita nel suo comportamento, si spinge a vietare la possibilità di fare riferimento a quei parametri nell'ambito dei rapporti tra professionista e consumatori o micro imprese, lasciando però libero il campo nel caso di rapporti con le pubbliche amministrazioni e le medie e grandi imprese.

Va sottolineato che il rischio che si ingeneri nuovo contenzioso è alto e tale problematica è già stata rappresentata al Governo affinché siano individuate modalità uniformi per tutte le tipologie di clientela. Il richiamo deontologico all'adeguatezza del compenso alla complessità della prestazione trova oggi fondamento ulteriore nella stessa norma introdotta nel decreto liberalizza-

zioni, laddove si dice che il compenso deve essere commisurato all'importanza dell'opera.

F.M. - Non crede che le pubbliche amministrazioni in certi casi agiscano sul mercato al pari dei professionisti, ma siano esonerate dai principi di concorrenza, diciamo pure di concorrenza leale, verso i privati? Le pubbliche amministrazioni, per esempio, possono fissare le tariffe, magari per gli stessi servizi per il quale il privato non ha la forza di competere.

M.C. - Il sistema della concorrenza in Italia va rivisto in senso generale, non solo nell'ambito dei servizi offerti dai professionisti. Mi auguro che in questo periodo di particolari difficoltà che il Paese sta attraversando, si affrontino in modo costruttivo anche questi temi introducendo reali parametri di efficienza e di semplificazione a cui la pubblica amministrazione non possa più sottrarsi. È inutile assoggettare i professionisti all'obbligo di dotarsi di strumenti innovativi quando identica previsione non vi è per la pubblica amministrazione che oggi delega in regime di sussidiarietà un numero sempre maggiore di funzioni al comparto professionale.

F.M. - Ritiene che la riforma delle professioni possa migliorare la competitività del sistema paese, tenuto conto che continuano a sussistere situazioni di monopolio/lobby in sistemi economici strategici (Energia, Trasporti, carburanti, servizi erogati dalle municipalizzate etc...) e nella vendita di materie prime (lobby della Gdo)?

CUP E ADEPP MANIFESTERANNO IL 1° MARZO

Il 1° marzo si terrà una manifestazione nazionale organizzata da Cup e Adepp, con l'intervento di tutte le componenti del nostro mondo, che unirà tutti i professionisti per sottolineare il valore sociale ed economico delle professioni nell'ambito dei servizi resi al Paese.

Il Cup (Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali) è un organismo indipendente e volontario che riunisce gli Ordini e Collegi professionali nazionali.

Ha il compito di rappresentare una voce unica dei professionisti nel confronto con le Istituzioni e nel servizio al Paese. In virtù della sua natura volontaria, ogni Consiglio aderente contribuisce con una quota associativa calcolata in base al numero degli iscritti all'Albo professionale. Il compito del Cup è quello di valorizzare le specificità dei singoli comparti professionali, costituendo un supporto operativo e politico per i vari ordini.

Dalle varie posizioni, espresse nell'ambito del Direttivo e dell'Assemblea Generale degli iscritti, nasce la sintesi politica che è alla base delle varie iniziative assunte dall'organismo unitario. Le professioni, anche nella loro diversità e specificità, rappresentano valori comuni e conseguono principi generali condivisi. Primo fra tutti il benessere dei cittadini.



M.C. - Il mondo delle professioni, dinamico già per sua natura, ha bisogno di ammodernare le regole per rendersi più competitivo nel contesto mondiale. Tuttavia, il dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi si basa su posizioni nettamente sbagliate. Liberalizzare le professioni, infatti, non comporta un aumento del Pil. Ci sarà solo una redistribuzione del reddito a favore del capitale e dei potentati economici che lo detengono. Per questo motivo, i miglioramenti alla competitività del nostro Paese saranno impalpabili.

F.M. - Una delle principali novità è la possibilità di costituire le società tra professionisti (Stp). Un aspetto particolarmente problematico è però la partecipazione alla stp del socio di capitale. In che modo gli Ordini potranno limitare i conflitti di interesse e il coinvolgimento di professionalità *border-line* che già ora spaziano in attività ordinarie, proponendosi al mercato senza averne i titoli?

M.C. - Le norme introdotte sull'apertura di Società di Profes-

sionisti, anche con un intervento importante di soci di capitale, presentano numerosissime criticità. La più pericolosa è l'entrata in società di soci di puro capitale senza alcuna limitazione. Siamo fortemente contrari.

Come Cup abbiamo diramato una circolare sul tema, invitando gli ordini aderenti a non procedere all'iscrizione delle stp fino a quando non sarà stata emanata la normativa di attuazione. È in corso un confronto sul tema con il Ministero della Giustizia che, insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, avrà il compito di stilare il regolamento per il funzionamento ed il monitoraggio di dette società.

F.M. - Pensa che la Fnovi sia nel giusto quando chiede prudenza sulla pubblicità in sanità e di non scambiare le liberalizzazioni con una deregulation?

M.C. - Certamente. La previsione normativa secondo la quale la pubblicità è libera non può travalicare il concetto di veridicità e correttezza del messaggio pubblicitario. Questo è ancor più im-

portante nell'ambito delle professioni sanitarie che devono tutelare la salute umana e animale.

F.M. - Un altro aspetto critico era l'obbligo di comunicare per iscritto al cliente il preventivo di spesa. Se questo può avere un significato per prestazioni professionali di una certa entità (nel settore sanitario penso ad esempio ad interventi chirurgici o a visite specialistiche), dall'altra può portare ad una burocratizzazione del rapporto professionista cliente (penso all'attività routinaria). Qual è la sua posizione a riguardo?

M.C. - Fortunatamente siamo riusciti a far modificare la norma laddove, nelle bozze circolate nei giorni immediatamente precedenti all'emanazione del decreto, si prevedeva l'obbligatorietà del preventivo. Nel testo pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il preventivo deve essere predisposto dal professionista su richiesta del cliente. Personalmente ritengo che, laddove sia possibile e il cliente lo richieda, sia giusto predisporre il preventivo.

Questo però va temperato con le singole situazioni (penso alle prestazioni rese con carattere di urgenza) e con le specificità delle varie professioni. Penso sia utile che gli Ordini predispongano dei fac simili di conferimenti di incarico da fornire ai loro iscritti.

F.M. - Spesso le criticità nascono non tanto dalle norme e dai regolamenti, ma dai meccanismi di controllo e di sanzionamento nei confronti dei professionisti inadempienti. Come dovrebbe essere costi-

tuito a suo avviso il nuovo “apparato disciplinare” e quali sono invece gli scenari futuri previsti dai decreti sulle liberalizzazioni? Pensa che gli Ordini adempiano fino in fondo alla loro funzione disciplinare? E come commenta l’Antitrust quando dice che non sono abbastanza “terzi” rispetto agli iscritti che devono sanzionare?

M.C. - Nell’ambito della proposta di riforma delle professioni che abbiamo elaborato come Cup quasi due anni fa, abbiamo previsto la separazione della funzione politico-amministrativa da quella disciplinare. Credo che il principio, inserito poi nel Dl 138/2011, sia corretto. Va solamente declinato sulla base delle singole specificità professionali. Personalmente e per quanto riguarda la mia categoria, ritengo che le funzioni disciplinari debbano essere affidate a colleghi eletti separatamente rispetto ai consigli territoriali e nazionale.

L’annosa questione relativa all’inserimento di “soggetti terzi” potrebbe essere risolta con l’inserimento nei consigli di disciplina di magistrati o esponenti dei ministeri vigilanti.

Sono contraria all’inserimento di rappresentanti delle associazioni di consumatori, proposta in passato proveniente dagli ambienti vicini all’Autorità garante della concorrenza e del mercato.

F.M. - **Il futuro degli Ordini è anche legato in modo inscindibile al futuro e alla sostenibilità economica delle rispettive Casse di previdenza. Tutte dovranno adottare misure volte ad assicurare l’equilibrio tra le entrate contributive e la spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni. Se ciò non avverrà si prospetta uno scenario poco piacevole sia per le nuove generazioni (applicazione di un contributivo forzato) sia per i professionisti già in pensione (applicazione di un contributo di solidarietà). Quali sono le strategie del Cup nel caso in cui si realizzino questi scenari? (esiste una strategia condivisa con Adepp?)**

M.C. - Le nostre casse sono ben amministrate, in equilibrio, e garantiscono la pensione dei nostri

Collegi. Non c’è alcuna preclusione da parte nostra a rivedere i meccanismi della previdenza delle professioni ma una trasformazione, però, non può passare per un esproprio.

La norma attuale, con le ultime recenti modifiche, sposta al 30 settembre 2012 il termine entro il quale dovranno essere rielaborati i bilanci tecnici, con la previsione di un equilibrio a 50 anni.

Gli ultimi confronti tra il ministro vigilante e l’Adepp hanno consentito di inserire tra le entrate, oltre alle entrate da contributi versati dagli iscritti, anche i frutti dei nostri patrimoni.

Questi ultimi, non dobbiamo dimenticarli, ammontano complessivamente alla cifra di 50 miliardi di euro. Cup e Adepp, congiuntamente, stanno seguendo tutte le vicende legate alla riforma delle professioni e della previdenza dei professionisti, nella consapevolezza che il tema vada affrontato in maniera unitaria e con il coinvolgimento di tutte le componenti istituzionali.

F.M. - **In conclusione, a parte i singoli problemi di categoria, cosa cambia davvero per l’istituzione ordinistica? E qual è la misura che sarà più complicata attuare?**

M.C. - Gli scenari stanno mutando velocemente. Il sistema delle professioni ha bisogno di una riforma condivisa e che, soprattutto, non snaturi il ruolo svolto dai professionisti a salvaguardia dell’interesse generale. Per questo motivo, è necessario porre la massima attenzione a tutte le misure in corso di attuazione, con particolare riferimento a quella sulle società tra professionisti. ●

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

“Il Paese ha bisogno di una grande e prioritaria riforma, quella del lavoro” commenta così la presidente Calderone l’indagine Istat che ha evidenziato il raggiungimento del record storico della disoccupazione giovanile in Italia. “Il 31% dei giovani nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni è priva di lavoro. Questo dato fotografa una situazione molto preoccupante tra i giovani in cerca di occupazione”. Diversa la situazione che riguarda le professioni ordinistiche. “L’incremento delle iscrizioni negli Albi professionali è stato molto significativo, più di un milione di nuovi professionisti dal 2000 al 2010.”